

Il pittore è un uomo che scopre negli altri la bellezza. Soprattutto in coloro, sono parecchi, che pure avendola dentro, da sé non saprebbero vederla. Dopo tale affermazione vi sorprenderà il modo col quale, quarant'anni fa, conobbi Ottone Rosai. Aveva dipinto una latrina. Chi l'ha fatta? Dissi vendendola riprodotta. Un ragazzo, figlio d'un artigiano di là d'Arno. E guardate che l'ambiente in parola non era aggiornato alla civilissima e pudicissima moda d'Inghilterra, era quello che il ragazzo vedeva nelle case del suo popolare e così caldamente antiquato rione, probabilmente in casa sua.

Il tempo reagiva con violenza alle sdolcinature del grazioso e del lezioso, del bello divenuto una cifra e in cui si spappolavano la pittura ufficiale e il gusto del pubblico, i pittori veri, morti già o viventi in tarda vecchiezza, conosciuti da pochi, riconosciuti da pochissimi, venivano messi in luce e valore non senza incontrare disinteresse e resistenza. Guidato dal proprio istinto, e incalzato da quello spirito estremista che non bisogna dimenticare in un fiorentino di razza, l'audace ragazzo d'Oltr'Arno era corso all'ultima stazione bruciando tutte le tappe.

Ottone Rosai aveva allora sedici o diciassette anni, un ragazzo lungo e magro, un po' dinoccolato e con delle braccia che spazzavano la via, da allora aveva capito che non c'era

da fare un passo per andare incontro alla bellezza, bastava guardare intorno a sé per trovarne un pozzo inesauribile, e aveva capito al tempo stesso che quello era il modo per dare alla propria arte carattere di universalità. Le piazze remote con le mura conventuali, le piccole strade tortuose, le vecchie case del quartiere che lui stesso abitava; i ragazzi raggruppati per giocare clandestinamente al lume di una candela, i venditori ambulanti coi loro panieri e carretti, suonatori di chitarra, raccoglitori di stracci, avvinazzati che passano da un vinaio all'altro, l'interno di quelle botteghe dalla luce fumosa dove trova un suo conforto la gente povera. Afferato così precocemente il proprio mondo pittorico lo seguirà con una fedeltà e coerenza che sono il segno inequivocabile di un amore destinato ad aumentare via via con la vita. Non si passa la vita a dipingere i muri di Via San Leonardo, di Piazza del Carmine e Via Toscanella se dentro non c'è una forza che anima.

Durante un certo periodo nei quadri di Rosai predominarono i toni azzurri, l'artista sentiva il bisogno d'avvicinare i suoi poveri personaggi i suoi paesaggi disadorni a qualche cosa di alto, di puro, per elevarli, per riscattarli, e nei più riposati di quei paesaggi ha dipinto l'aria.

Pittore poeta, sì, ma per esprimere il proprio sentimento attraverso i valori della pittura. Entrando in una sala di esposizione il quadro di Rosai salta agli occhi anche del meno esercitato conoscitore, e non per il suo più o meno riconoscibile soggetto ma per la genuinità e intensità della materia pittorica. Non si abbandonò mai alla tentazione di rendere piacevole il proprio quadro con un facile o sapiente lenocinio, al contrario, le sue figure sono spesso sconcertanti e in certi autoritratti raggiunge talvolta la crudeltà. Ed è

così che un popolano può fondare in arte un'aristocrazia: Ottone Rosai è l'aristocratico della pittura fiorentina contemporanea.

E come non fu tentato di portare sulla tela la parte illustre e magnifica della sua città, non fu tentato di allontanarsi da lei per un solo giorno, non gli sentii mai esprimere il desiderio di conoscere quella che per un secolo e mezzo è stata la capitale della pittura moderna, e che forse lo è ancora. Quando gli altri parlavano di Parigi il suo pensiero esulava, quasi parlassero di una cosa che non aveva un minimo d'interesse, una cosa che per lui non esisteva. Non mi è mai capitato un fenomeno di tanta impermeabilità. E se costretto ad allontanarsi per qualche giorno allo scopo di curare un'esposizione a Roma Milano o Venezia, Rosai porta il proprio vestito in queste città e lascia a Firenze cuore e anima. Né ci vorrebbe troppo inchiostro per ricercare le fonti di questa pittura, qualche utile suggerimento, qualche amichevole consiglio non possono averglielo dato che i grandi maestri, quattrocentisti in special maniera, e di cui ha intorno a sé doviziosa testimonianza. Pittura per buongustai, per i raffinati della pittura nonostante la sua apparenza popolare.

Se a Firenze aveste occasione di accompagnarvi con Rosai durante un tratto di strada, vi accorgete che la gente più disparata lo saluta: «addio Ottone», e alla quale lui risponde con una impercettibile alzata di testa. In una città dov'è un artigianato di passione e intelligenza molti sentono in quel pittore il loro poeta. E pittura di prima linea nella nostra produzione contemporanea, su questo punto la discussione è esaurita.

ALDO PALAZZESCHI